ANNO III S. PAOLO (Brasile) 17 Giugno 1906 NUM. 82

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

I porci insottanati

Fanno degli affaroni.

Nella chiesa della Matriz, che sta in faccia alla nostra redazione, è una continua fiera. Tutti i giorni luminarie, feste, scampanii, processioni, prediche, messe e... raccomandazioni di *abbondanti elemosine.*

Il buon gregge dei fedeli, delle beghine isteriche e dei paternostrai, accorre numeroso a vuotare le proprie saccoccie nelle mani di questi santi padri dell'oscurantismo, che promettono, in cambio di tanta provvidenza terrena, tutte le gioie del paradiso.

Giovedì scorso, mentre eravamo intenti a buttar giù degli articoli per il giornale, fummo attratti da un baccano tremendo, assordante, che annunziava qualche cosa d'insolito nella via sottostante, e, in men che si dice, balzammo alla finestra per vedere di che si trattasse. Il Largo da Sè e l'imbocco di rua Marechal Deodoro rigurgitavano di gente. Dalle porte della Santa Bottega, al suon della musica accompagnato dallo schioppettìo dei mortaretti e dal frastuono delle campane, uscivano a flotti i grassi porci della religione, i colli torti del Sant'Ufizio, i senza-sesso, incaricati di educare la gioventú cristiana ai sacrosanti principii dell' onanismo e della superstizione.

Era la processione del *Corpus Domini*. Dietro di loro, in doppia ala, sfilavano in parata alcune centinaia di animali vestiti da frati. Tutta la stummia della delinquenza volgare e del vagabondaggio paulistano vi era largamente rappresentata. Ce n'erano di tutti i colori, bianchi, neri, rossi e gialli, meticci, mulatti, italiani, spagnuoli, portoghesi e brasiliani. Fra essi, notammo parecchi giuocatori di "roulette„, dei "viveurs„, dei lenoni patentati, delle "secrete„ ed altri brutti ceffi che mettevano orrore. Quasi tutti portavano in faccia i segni specifici della degenerazione umana illustrati da Lombroso nell'*Uomo Deliquente*: bernoccolo della criminalità sviluppatissimo, depressione frontale, zigomi sporgenti, labbra tumide arrovesciate, mandibole enormi e attitudini scimpanzesche.

A un certo punto, esce di chiesa una specie di trabiccolo sotto il quale un pezzo di birbante vestito più arlecchinescamente degli altri sosteneva in mano, all'altezza degli occhi, non so che razza di sacramento imprigionato in un ordigno di forma sferica che sembra un giuocattolo da ragazzi. Preti, frati, monache, popolo, si rompono il petto a furia di pugni, e s'inginocchiano a terra, volgendo gli occhi al cielo. Come i selvaggi invocano il Dio delle tempeste e del tuono, il buon Dio della guerra e della pace, dell'amore e dell'odio, essi invocano quella provvidenza promessa da millenni dai fantasmi del deserto e dagli stregoni della foresta.

A quella orribile visione, la nostra mente si riaddentrava nella tetraggine del Medio Evo, e il nostro pensiero, rievocando i fasti dell'Inquisizione cattolica, inorridiva dinanzi ai sinistri bagliori delle scuri insanguinate e degli *Auto da fè*.

Fra le nenie angustiose dei sacerdoti baldati a festa e i melanconici rintocchi delle campanne, si ripercuoteva nell'animo nostro il grido angoscioso di milioni di vittime sgozzate nei sotterranei dei conventi od agonizzanli fra spaventevoli torture nei cortili dei palazzi inquisitoriali.

La storia raccapricciante della dominazione teocratica si delineava dinanzi ai nostri occhi: rivedevamo i sacerdoti di Dio nella loro missione di apostoli della menzogna portare da un capo all' altro del mondo la desolazione e la morte, le orgie dei papi, i delitti esecrandi dei monasteri, l'opera tenebrosa dei gesuiti, le cospirazioni diaboliche delle diverse sette religiose, le crociate guerresche alla conquista dell'Africa e della Palestina, le stragi degli Ugonotti e dei Valdesi, le persecuzioni al pensiero, le spogliazioni e le rapine dell'alto clero, e tutta una schiera di martiri della libertà, urlanti nei secoli l'abbominio dei preti.

Domandai al mio compagno di redazione:

— In qual epoca viviamo?

— Nell'anno di grazia 1906... êra cristiana.

— Tu scherzi! ma non vedi?... quella moltitudine immensa di popolo, abbrutita, schiava, dominata dall' ignoranza e dal fanatismo...

— Ebbene essa fa parte d' un altro mondo, appartiene ad una altra epoca: vive nell'anno di grazia 1200.

Fra noi e lei c'é la distanza di otto secoli. Insensibile ai progressi del tempo, essa rimane intellettualmente stazionaria, in uno stato di cristallizzazione mentale in cui gli uomini delle religioni hanno tutto l'interesse di mantenerla. — *Io*

Più fetenti ancora

Silvio Pampione e Confer (il primo, un infelice mattoide che ha la mania di far dello spirito... di rapa; il secondo, un vero sacco di merda che abbandonò il mestiere di buttero per venire a fare il pappagallo e il socialista da strapazzo al Brasile) hanno preteso di rispondere, colle ben note pampionaggini, a quanto dicemmo sull'attentato di Madrid nell' ultimo numero de *La Battaglia*, ed, a corto di argomenti, non sapendo in qual modo giustificare la loro attitudine di poliziotti emeriti di fronte al fatto compiuto, hanno saltato a piè pari lo questione principale (che era quella di sapere perché l' *Avanti!* condanna le bombe che applaudi in Russia), hanno tentato di ritorcere contro di noi la taccia di viltà che fu loro così bene appropriata, limitandosi a farci sapere che se giustifichiamo le bombe, dovremmo anche avere il coraggio di tirarle, e che siamo buoni soltanto a predicar la rivoluzione, restandocene a casa.

A questi fetentissimi Fetonti, rispondiamo: può ben darsi che noi non abbiamo il coraggio di tirar delle bombe, ma, per lo meno, non abbiamo la vigliaccheria di condannarle. Puó ben darsi ancora che non abbiamo il coraggio di prender parte alla rivoluzione (e questo resterà a vedersi), ma per lo meno, non ci siamo mai alleati ai governi ed alle polizie per iscongiurarla, come siete abituati a far voi colle vostre dichiarazioni di fede anti-rivoluzionaria e colle vostre incessanti incitazioni alla calma.

Ma, a proposito di coraggio, dite un po', signori: cosa avete fatto voi per le vostre idee, che non fosse tutto un intreccio vergognoso di dedizioni, di tradimenti e di mistificazioni? Quali sono i pericoli cui vi siete esposti nella lotta contro il regime borghese? Quali i sacrifici che avete fatti per i begli occhi di quel povero socialismo che andate bestemmiando ai quattro canti del globo? Al socialismo non avete offerto altro che l'indecente spettacolo dei vostri livori settarii, dei vostri pettegolezzi, delle vostre ambizioni e della vostra pusillanimità. Ad esso avete sempre domandato: delle cariche e degli impieghi. Quando non li avete ottenuti, quando non avete potuto struttarlo, quando non siete riusciti ad asservirlo ai vostri gretti interessi personali ed ai vostri reconditi fini di megalomani odiosi e sfacciati, lo avete mandato alla malora, avete cercato di vendervi alla Caixa Mutua che prima avevate vituperata, vi siete dati al commercio dei santi, delle madonne, delle cartoline illustrate, e finchè i negozii particolari sono andati a gonfie vele, vi siete solennemente infischiati del Socialismo, di Marx, dello sfruttamento borghese, delle riforme e di tutte le altre cose che strombazzate al mondo degli oppressi..., quando siete alla greppia.

Tutto questo coraggio e tutto questo amore alla causa dell'emancipazione umana, noi, non lo abbiamo dimostrato; è vero. Per le nostre idee abbiamo fatto ben poco: parecchi anni di domicilio coatto, parecchi anni di reclusione, ma non abbiam pencolato. La vostra viltà di accattoni d'indulgenze e di rinnegati, noi non l'abbiamo mai conosciuta, neppure in galera, ed anche colle manette ai polsi abbiamo saputo tener alto il prestigio dei nostri principii in faccia ai nostri nemici, mentre per degli eroi come voi. . . . tre giorni di "*calabouço* „ sono sufficenti a farvela fare nei pantaloni (Donati informi) ed a costringervi a giurare alla polizia che mai più oserete molestarla.

Ecco perché vi abbiamo qualificato di *fetenti*. Quest'appellativo non vi piaceva, ed avete pensato di sostituirlo con quello di *Fetonti*. Ebbene, nulla di male: togliamo l'O di Fetonti, poniamo un'E al suo posto, e resterete quel che siete: eternamente fetenti.

Ma tutto ciò che procede non ha che un' importanza relativamente insignificante. La questione principale, alla quale siete coraggiosamente sfuggiti, resta tutt'ora intatta sul terreno della discussione, ed è qui che vi vogliamo.

Voi avete riprovato l'attentato anarchico di Spagna con un gesuitismo di cui non hanno dato prova i giornali borghesi, i più giacobini di questo paese. Vi siete dichiarati nemici della violenza, ed avete sentenziato che le bombe, sopprimendo dei capi di Stato, non modificano in nulla e per nulla le condizioni economiche o politiche del popolo, e non fanno che provocare la reazione dei governi contro gli anarchici.

Orbene, voi dovete avere il coraggio delle vostre opinioni, e poiché queste vostre opinioni ci sembrano alquanto sospette, voi dovete dirci in nome di quali principii socialisti, in base a quali criterii scientifici o filosofici voi avete condannato quest'atto di ribellione che un proletario ha compiuto contro la borghesia, poichè, infine, voi comprendete che noi non siamo della gente a cui si possa tappare la bocca con dei "ci pare „, con dei "crediamo„ e con dei "siamo convinti„. Se voi credete che ogni attentato alla vita umana è un delitto e che gli atti individuali non contribuiscono per nulla alla soluzione del problema saciale, perchè avete fatto l'apologia del Longaretti? Se per i vostri principii evoluzionisti e per la bontá delle vostre dottrine socialiste, voi condannate la violenza, perchè avete sciolto inni di gloria ai moti insurrezionali del popolo russo? E giacché vi affrettate a condannare la bomba lanciata contro la carrozza di Alfonso XIII in Ispagna, ci sapreste dire perchè avete applaudito entusiasticamente alle bombe che mandavano in brandelli il ministro De Plevnhe ed il gran duca Sergio? Ci potreste dire infine perchè un medesimo atto considerato come un eroismo in Russia si convertirebbe in delitto se compiuto in Ispagna?

Prevediamo la risposta: "Ma in Russia si era ai prodromi della rivoluzione„. — No, signori. Le prime bombe che voi avete applaudito erano tutl'altro che segni prercursori della rivoluzione sociale, come l'omicidio del colono Longaretti, da voi cotanto esaltato, era ben lungi dal rappresentare un *fatto collettivo* o dal segnare la fine del despotismo feudale al Brasile.

Le vostre contraddizioni, adunque, sono troppo evidenti e la vostra attitudine a questo riguardo più che sospetta. Inutile quindi che ci parlate di convinzioni e di *buona fede*, dopo aver dato prove così irrefragabili della più sfacciata doppiezza, e che vi scandalizziate di qualche nostro improperio che viene a rimbalzarvi sul grugno, quando sapete di essere una combriccola di turfanti... camuffati da socialisti. — E con questo, punto per ora.

ORESTE RISTORI

LA PELLE DI " LOR SIGNORI „

Non passa giorno, si può dire, che qualche benemerito tutore dell'ordine non commetta un delitto raccapricciante. Il pubblico, a queste efferatezze senza nome ci ha fatto il callo; non le commenta nemmeno piú; oramai sono diventate una consuetudine a cui, nel pensiero comune, sarebbe follia pretendere di porvi un freno.

Una coscienza collettiva retta, tale da imporre al governo di mettere una museruola di acciaio alle iene che pretendono tutelarlo assassinando a destra e a manca, non esiste, e nel tempo che si aspetta che venga, ogni cittadino a cui prema davvero la propria pelle, si deve rassegnare a mantenersi in piede di guerra, poichè a tutte le ore del giorno può trovarsi nella necessità di giuocare la propria vita con un qualsiasi poliziotto in vena di versare un po' di sangue, per rompere la monotonia dei suoi ozii.

Questo dilemma è terribile, raccapricciante; ma come sottrarvisi? L'ideale di ogni uomo nel fondo è di vivere senza soverchie noie, senza limarsi troppo la pelle, in buona armonia con tutti, ma la attuale divisione della umana società in classi di gaudenti fannulloni e di tribolati che si uccidono col lavoro, fa d'ogni uomo il nemico dell'altro; da ciò nasce il terribile dilemma, che esige il mantenimento costante sulla terra di una immensa orda di aguzzini armati, destinati a far la guardia alla roba usurpata e rubata dai ricchi e alle loro persone, contro le giuste aspirazioni dei lavoratori spogliati violentemente del frutto della loro feconda fatica.

Che i codici gabellino in tutte le nazioni così dette civili la vita umana come sacra e inviolabile, è una cosa incontestabile, ma teoretica; nella pratica poi gli é un altro paio di maniche: i padroni e i loro sgherri d' ogni arma, dal giudice al poliziotto, possono compire impunemente sulle persone dei lavoratori le violenze le più feroci e magari, come spesso accade, assassinarli.

Nel fatto, in tutte le occasioni, noi possiamo constatare che non è *sacra la vita* umana, ma soltanto la vita di alcuni uomini, poichè, se così non fosse nessuno dovrebbe vivere col frutto dell'altrui lavoro, nè degli altri vendendosi o sottomettendosi stupidamente ai governi si dovrebbero gloriare di esercitare l'arte del soldato o del poliziotto, pronti ad uccidere a un cenno dei loro superiori i proprii fratelli.

E queste non sono le sole anomalie della presente civiltà: il buon borghese che massacra il ladro che sorprende nel suo pollaio, uccide, secondo il codice, legittimamente, l'operaio che atterra il padrone che lo affanna e magari lo minaccia nella vita, é mandato all'ergastolo o alla ghigliottina.

Questi contrasti stridenti sono le cause efficienti, assolute, di tutte le violenze che accadono nella societá — e non potreb-b'essere altrimenti. L'inviolabilità della vita umana sarà sempre una vilissima menzogna, fintantoché le leggi, garantite dai fucili, dalle forche, dai tribunali e dagli ergastoli, affermeranno una tale morale e altresì concederanno a pochi uomini il diritto di usufruire della più gran parte del lavoro umano ch'essi non compiono.

Le violenze che i governanti, o in loro vece gli ammazzagente di professione consumano su i popolani ormai non commovono piú nessuno o per meglio dire commuovono soltanto coloro che le subiscono, le vittime.

Si urla su i giornali borghesi, su quelli operai e socialisti allorchè un disperato o un vendicatore manda all'altro mondo un ben pasciuto borghese, un re boia, o qualche diecina dei suoi arnesacci più crudeli, ma indifferenti, tutti questi moralisti della incolumità... dei felici, non urlano sulla bara dell'operaia uccisa dalla soverchia fatica dell'officina, nè su tutte le fosse dei nostri fratelli e sorelle uccisi dalla rapacità insaziabile dell'ingordo padrone.

Urlare per ogni vittima proletaria, uccisa dagli stenti o da un lavoro micidiale, lo comprendiamo è impossibile, tanto é grande il loro numero, e bisognerebbe passare la nostra vita, notte e giorno, fino al nostro turno, a imprecare contro gli assassini; peraltro, non comprendiamo nè mai arriveremo a comprendere come vi possano essere delle vittime di questo sistema infame, che trovano il tempo di scordare le ingiustizie subite dai propri fratelli e da esse, per piagnucolare sulla sorte degli sfruttatori e dei despoti.

La vita umana é sacra: nessuno più di noi comprende questa verità sublime, però é d'uopo che si convenga che la vita dell'ultimo pitocco non è meno sacra di quella del più ricco dei signori, e convincersi, come constatò nei suoi giovani anni **Andrea Costa** che

. . . di piombo o di fame
tutto é un morir.

Anzi se si vuole esser giusti bisogna riconoscere che il *piombo* quasi sempre leva l'incomodo di una agonia lenta e straziante.

***

Gli armigeri volontari, coloro cioè che si vendono agli aguzzini della propria classe per non aver la forza di lottare le diuturne battaglie del pane, o per mancanza di volontà di far bene, sono in tutti i paesi considerati come un flagello, nè la loro fama è usurpata. Essi, poichè il governo gli ha consegnato delle armi, si credono in dovere in tutte le occasioni, per qualsiasi motivo, di ferire e di uccidere: considerando gli uomini senza montura nè spada, quali bestie da serraglio, destinate a compiere la nobil funzione di mantenere tutti i parassiti e i loro briganti armati umilmente, a cui ogni tanto si può con una distribuzione di dagate marca *ordine pubblico* maciullare il corpo.

Naturalmente, ammaestrati a questa nobile scuola poliziotti e soldati, non è da meravigliarsi se essi, in certi momenti in mancanza di un soggetto usuale, si scaglino colle armi, da bravi collegni, l'uno sull'altro e magari su i propri superiori.

Queste sono le risorse incresciose ma inevitabili di una tale morale; noi non possiamo dolercene, poiché con un po' di buona volontá simili fatti potrebbero rendersi impossibili, con gran sollievo per la umanitá tutta.

Utopie, utopie! — esclameranno i ben pasciuti borghesi; ebbene, allora perchè vi commovete quando uno di quelli arnesacci che inferocite e ammaestrate ad assassinare freddamente, a un vostro cenno, gli affamati a cui rubaste il pane, che vi turbano i vostri placidi sonni, perché vi commovete quando uno di questi arnesacci adopera le armi fratricide sulla pelle sacra di qualcuno di voi? Come siete ferocemente ridicoli signori sfruttatori.

Oggi gridaste al finimondo perchè un sergente — vecchio e valoroso guerriero che ha combattuto in due sanguinose guerre — ha accoppato un tenente dell'esercito brasiliano e ferito gravemente un tenente-colonnello francese chiamato per istruire la poliziottaglia di S. Paolo nella nobil arte di massacrare il prossimo. Ebbene, noi non possiamo credere nè al vostro cordoglio, nè al vostro orrore pel sangue versato. Voi siete semplicemente commossi per la pelle preziosa di due uomini della vostra classe, di due puntelli del castigo sociale; permetteteci di non esser commossi e di augurarci che tutti gli uomini di spada muoiano, come vuole il Vangelo di Cristo, di spada.

Il *rispetto alla vita umana* è vera-

mente per voi una cosa sacra? Si? Allora giù le armi! Si fondino i connoni e se ne facciano delle macchine agricole, si trasformino i fucili e le sciabole in vanghe e in zappe e si mandino i valorosi uccisori a chiedere il pane alla terra nostra madre comune.

“ Ma una tal cosa é impossibile, voi direte, o dorati fannulloni, chi proteggerebbe la nostra vita dagli attacchi di quei miseri che sfruttiamo vilmente, e danniamo alla fame, alle malattie, agli stenti, alla morte?„

Chi vi proteggerebbe dalla giustizia delle vostre vittime? Non c' è duopo di protezione di sorta: rinunciate al furto legale, ai vostri infami privilegi, mettetevi a compiere un lavoro utile nella societá, così il pane che mangerete non costerá lacrime nè salute a nessuno; allora saremo fratelli, e la necessitá dei soldati sarà soltanto un doloroso ricordo di una epoca maledetta.

Queste idée di giustizia non vi quadrano? non importa, cercheremo con ogni mezzo di difenderci dai vostri sgherri sanguinari, e, col tempo, d'imporvi, rifiutando di mantanervi nell' ozio, il dovere che ad ogni uomo incombe.

L' epoca attuale ne vedrà delle belle: voi continuate ad abusare del lavoro e della vita dei proletari, e a piagnucolare indegnamente ogni qualvolta qualcuno de' vostri ci rimette la pelle, e noi senza lamenti, — altro rimedio non vi ha — continueremo palesemente e nella ombra a minarvi il terreno sotto ai piedi.

La nostra pelle — ogni vostro atto ce ne dà una prova — voi la contate meno di quella di un cane rognoso, nè crediamo necessario lagnercene, darvi il gusto matto di vederci piangenti a chiedervi grazia. No, noi non siamo, come voi, dei vili; la nostra giustizia non é doppia come la vostra: essa vuole sacra la vita di tutti o di nessuno. Voi non avete cuore, siete ciechi nel vostro odio, e la vostra cecità vi precipiterà nell' abisso: e sarà giustizia!

Ponete serenamente lo sguardo sull'opera vostra e parlate... Ah, voi non volete guardare quegli ospedali pieni di fanciulle intisichite sui telai delle vostre fabbriche, di operai mutilati dalle macchine delle vostre offecine, voi non volete guardare le galere, i postriboli... avete paura di guardare nel volto le vostre vittime.

Voi siete felici così, sfuggendo dalle maledizioni degli angariati, ma pensateci che la vostra felicità é basata su i nostri dolori, ci costa sangue e sudore...

***

Ora proviamo con dei fatti la verità di quanto abbiamo asserito.

In un rione della città, saranno forse quindici giorni, dei giovani scherzavano fra di loro, può darsi nella peggiore ipotosi che brigassero; dei poliziotti sopraggiunsero e senza tanti preamboli cominciarono, da bravi tutori dell' ordine, a scaricare nel branco le loro rivoltelle: risultato: uno dei giovani fu trasportato all'ospedale in uno stato disperato.

Questo assassinio non commosse nessuno, i giornali dettero la notizia nel modo stesso che annunciano una passeggiata in automobile della regina Margherita, i soldati, *more solito*, se ne tornarono all' agguato consueto. Non imprecheremo nemmeno contro questa mostruositá; il perdono è troppo nobil cosa; peraltro non possiamo rinunciare di discutere sulla teorica odierna della intangibilità della vita umana.

In una caserma della cittá un sergente (egli non potrebbe essere l' esponente di tutti gli odii che ufficiali e soldati nutrono contro gli istruttori stranieri, gli uni colpiti nel loro amor proprio, e gli altri strappati dai loro ozii?) in una caserma della cittá un sergente fa fuoco su gli ufficiali della missione francese, chiamata a istruire la forza pubblica dello stato, ne ferisce gravemente uno - il tenente-colonnello Negrel (1) - e uccide per isbaglio un sotto-tenente brasiliano.

Questo fatto commuove tutti — almeno apparentemente — i giornalisti riempiono pagine di cordoglio, l'assassino è messo in prigione e sarà processato; e la Francia presenterà una nota diplomatica e secondo che piega prenderanno le cose, non è improbabile che mandi delle navi da guerra.

Se la giustizia è veramente giustizia perchè i giornalisti non hanno ripieni i loro fogli di cordoglio per quel giovanotto colpito dalle rivoltelle dei poliozitti e i suoi tutori ufficiali d'Italia non si preoccupano di accallappiare i suoi assassini? Mah... ma che cosa?

Guardiamo bene nel loro letto di dolore le due vittime del piombo poliziesco: l'operaio è un uomo di carne e d' ossa che soffre, il tenente-colonnello lo stesso, dunque dinanzi alla vera giustizia sono uguali. Il tenente-colonnello ha un vestito.„. Ah, è l'abito che fa oggi la giustizia! è la classe sociale...

E quanto più degno di compassione é l'operaio del tenente-colonnello! L'operaio era utile alla società col suo lavoro, e l'ufficiale, così compatito, non era che un odioso istruttore di ammazzagente, il suo lavoro non consisteva in altro che a insegnare — compreso colui che l' ha ferito — a degli uomini ad uccidere rapidamente con precisione degli altri uomini.

Si racconta che l' inventore della ghigliottina fu la prima vittima della ghigliottina, sará una leggenda, ma non vi sarebbe nessun male se tutti i *maestri* dell'assassinio morissero assassinati dai loro scolari, tanto più che *la pelle di lor signori* è l'unica a cui il codice borghese dia un reale valore.

Anna de' Gigli

(1) Questo ufficiale é morto in seguito alla ferita riportata.

I DELITTI DELLA POLIZIA

Nel Brasile la polizia è senza dubbio la padrona assoluta di tutto, degli esseri e delle cose. Questa terribile istituzione sta al dissopra di tutto e di tutti: per essa non havvi morale nè leggi, la costituzione è il suo sgabello, la magistratura la sua ancella umilissima, la stampa la sua complice rassegnata. Gli uomini che stanno alla sua testa hanno carta bianca; possono a loro piacere proteggere il delinquente e metter sotto chiave — in una immonda cella senz' aria, senza luce nè giaciglio — l' uomo onesto.

A qual punto giunge il terribile potere della polizia, l'abbiamo potuto constatare in molte occasioni, ma noi non staremo a esumare le cose vecchie, troppo ci vorrebbe. Nell' ultimo sciopero generale pochi sono coloro che a proprie spese non si siano fatti un concetto chiaro sulla ferocia dei poliziotti, che arrestavano quanti non la pensassero come la pensa il vecchio negriero Prado. Quanti furono in quei giorni i cittadini aggrediti, sciabolati nelle vie? Quanti furono i nostri compagni rinchiusi negli orribili *xadrez* e nei fetidi *calabouços*?... Non importa saperlo no, poichè essi accettano tutte le conseguenze della guerra di classe, nè intendono parlare dei loro dolori. Anzi essi ringraziano la polizia di averli gettati nell'ora dell'immane treggenda, della pazza collera di reazione, in quella tomba dove molti uomini spasimano, rosicchiati lentamente dal sudiciume parassitario.

Grazie, signor capo di polizia, di averci messo sotto gli occhi la prova vivente dei delitti della istituzione di cui siete il capo supremo. Grazie, eccellenza, di averci fatto toccar con le nostre mani le piaghe purulenti di quei disgraziati che i pidocchi divorano nel *calabouço* della *Luz*...

***

Era circa la mezzanotte del 22 maggio quando il secondino aprí il cancello e mi spinse nel fetido stanzone. Restai sbalordito. Latude, Silvio Pellico, vincitori della Bastiglia e dello Spielberg voi vi sareste suicidati per sfuggire al lezzo di un simile inferno. Mai, io, immaginai, nessun tetro sognatore mai immaginò, una simile galera. Al suolo senza giaciglio, senza guanciale, senza coperta, l'uno attaccato all'altro, giacevano la maggior parte dei detenuti, confusi tutti in una promiscuità orribile. Gli uni mezzi nudi, gli altri insaccati in puzzolenti stracci, dormivano, affranti, un sonno esagitato, grattandosi disperatamente, altri rantolavano, spezzati dai patimenti, l' affanno di una stanchezza che vince tutti gli orrori.

Sbalordito non potevo credere ai miei occhi; poi vinto il ribrezzo mossi alcuni passi per trovare un po' di posto per sedermi: tutto era occupato. Allora mi feci animo, cominciai a camminare in un aggroviglio di gambe e di teste; nel mezzo della galera la promiscuità era ancora più schifosa, un tergo nero posava sopra un ventre bianco. Non ebbi tempo di riflettere, un giovane mulatto mezzo nudo e mezzo vestito mi afferrò per un braccio, meccanicamenie lo seguii; quando fummo di fronte alla latrina (si trova in un canto, senza porta, nè sfogo) la mia strana guida si fermò e mi dette l'ordine perentorio di giacere.

Mi gettai al suolo, il capo stanza — il *juiz*, come lo chiamano in queste galere — meritava di essere obbedito. Alcun tempo me ne stetti a sedere, ma un grugno nero lí vicino mi avvertì che dovevo sdraiarmi; lo soddisfeci subito. Cercai di dormire ma invano; il mio vicino si spellava e gettava a brancate gli ospiti della sua carne e sbuffava un fiato pestifero; rivoltai i miei poli, ma non ci guadagnai nulla; il fetore di piedi mai lavati m'avvelenava... Cosa fare? Mi levai la giacca per infagottarmi la testa a costo di soffocare e così sul solaio umido prossimo alla latrina che mandava vampate ammoniacali, gelato dal vento che sbuffava dalle finestre aperte passai la notte.

Finalmente il giorno venne. Le poche stoie dell' aristocrazia del *calabouço* furono rotolate e cominciai a favellare con alcuni di quegli infelici. Pochi eran quelli che conservassero ancora un aspetto umano. Sudici tutti; molti da cinque o sei mesi non si erano spogliati per cambiar camicia, per il semplice fatto che camicia non ne avevano...

Un raggio di sole penetrò in quella fogna dove fermenta la gran putredine umana; allora principiò uno spettacolo mai visto: neri, mulatti, bianchi, ruderi d' uomini d' ogni patria latina, si denudarono — ogni pudore nella bolgia é delitto — e una spietata caccia al pidocchio e ai suoi congeneri cominciò.

Nel bel mezzo della stanza vi era un uomo dai lineamenti fini e delicati, egli muto, collo sguardo spento, colle mani nelle tasche, indifferente a tutto pareva sognare a delle cose lontane lontane da questo mondo per lui così crudele. Ma i suoi sogni eran delitto, si vede. Un gagliardo gli lasciò andare una formidabile manata sul collo per ricordargli che egli era sempre sulla terra e doveva al par degli altri spidocchiarsi. L' infelice non fiatò, si ritirò in un canto, si spogliò nudo e incominciò la caccia.

E quegli uomini nudi com' erano orribili a vedersi! Vicino a me uno di essi volta il groppone: è tutto una piaga. Lo chiamo, si volta, lo riconosco, egli è una antica conoscenza di Ribeirão Preto. Gli domando: cos'è quell'enorme piaga? — “ Sono i pidocchi. Da cinque mesi sono quì e non mi sono mai potuto cambiare; la direzione delle carceri non dá la biancheria per cambiarsi. A noi del *calabouço* è vietato di rivolgersi a chicchessia, siamo completamente isolati dal mondo, nessuno può interessarsi della nostra sorte.

— Ma qual delitto hai tu commesso?

— Mi hanno arrestato un po' alticcio e il delegato di S. Ephigenia mi mandò quì dove dopo parecchi giorni mi fu notificato che ero stato condannato a 21 giorni di prigione per vagabondaggio. Scontata questa pena, per legge mi dovevano liberare e darmi quindici giorni di tempo per procacciarmi lavoro, ma non ne fu nulla. Semplicemente fecero questo: dal “calabouço„ mi trasportarono nello “xadrez„ di un posto poliziale, mi fecero passare i quindici giorni che la legge mi concedeva per mettermi a posto, poi mi riportarono quí dove dopo poco tempo mi fu comunicato ch'ero condannato a 2 anni di *colonia* come vagabondo recidivo, poiché nei quindici giorni ch' io stetti in cella incomunicabile a tutti non mi ero trovato una officina dove poter lavorare...

— Ma se gli stranieri non possono, secondo il codice, esser puniti amministrativamente. E poi il “calabouço„ non è la “colonia„ destinata ai vagabondi.

— Che ti devo dire? nelle mie condizioni ve ne sono altri, e son “lor signori„ che comandano.

L' arrivo della *sboba* (vitto) diè fine alla conversazione. Un'altro atto della turpe commedia incominciava. L'arristocrazia del “calabouço„ scelsce il meglio per sè, ai minchioni e agli ultimi arrivati rimase la carne secca putrida, dura come il cuoio, putente di sego, ma ciò era un nonnulla. All' asceta — il pazzo come lì si chiamava — dai tratti fini e delicati non fu dato nulla, anzi invece del vitto gli furono assestati scapellotti, lo fecero volare a suon di spintoni. Ad un altro scemo gli fu dato il mangiare in un piatto di latta che serviva di sputacchiera perchè gli avevano rubato il suo, qualcuno protestò ma la teppa la vinse, dato che alzando la voce anche per atto di giustizia si va alla *solitaria*, e la *solitaria* uccide.

Figuratevi voi una fogna umida dove i secondini gettano acqua a secchie e poi vi rinchiudono il “punito„ nudo come la madre lo fece. Sotto questo supplizio la vittima vi sta fino a quindici giorni, a pane acqua, intirizzito dal freddo, colle ossa rotte sul nudo cemento. Quando ne esce mette spavento e ribrezzo.

Io ho provato i ferri, il tavolaccio, la camicia di forza, ma questo supplizio senza averlo provato lo credo il più micidiale di tutti.

Di questo sistema repressivo basato assolutamente sull'arbitrio poliziesco calpestante ogni legge, le terribili conseguenze sono pressoché sconosciute: ciò nondimeno tutti possiamo farcene una opinione.

Il “calabouço„ è una officina di idiotismo, di pazzia e di violenza. L' uomo dai tratti fini e delicati è stato giá relegato nel manicomio di Juquery —egli non bisogna dimenticarlo fu arrestato sano di mente e di corpo. E quant'altri mai sono impazziti in quella terribile bolgia? I giornali parlano tutti i giorni di pazzi rinchiusi in prigione, ritenuti in aspettativa... che qualche inquilino del manicomio tiri le cuoia, per avere il posto.

Un duplice omicidio nel “ calabouço„ della *Luz* vi fu commesso da uno sventurato inferocito dalla tremenda persecuzione poliziesca, non è ancora molto, e i giornali ne parlarono, ma nessuno di essi seppe dirne le vere cause. L' omicida era un operaio panattiere, quando fu arrestato aveva una stabile occupazione, ma ciò non gli valse nulla, la polizia lo aveva condannato coi processi usati con quell'infelice ch'io conobbi a *Ribeirão Preto* e di cui parlo più sopra, gli furono affibbiati due anni amministrativamente. All' annunzio di quella condanna l'infelice restò sbalordito, poi diventó un ossesso, infine uccise due suoi compagni di sventura senza che nessuno di essi lo avesse menomamente offeso. Ora con due omicidi sulla coscienza, la sua sorte è migliorata, può scrivere e ricevere visite nominarsi un avvocato se ha danari. Che porcume è la giustizia di classe! Un uomo contro il quale non si ha nessuna prova per processarlo lo si isola completamente dal mondo, condannandolo amministrativamente, sopra dei semplici rapporti di un delegato di polizia, a due anni di galera, e quando ha ucciso gli si concede... quello che si concede a tutti i delinquenti.

Non é per quello che io e i miei compagni abbiamo sofferto nelle sentine poliziesche ch'io protesto, noi abbiamo un ideale e con gioia soffriamo tutti i dolori, tutte le prepotenze dei governi, perché ciò giova a fecondare le messi dei ribelli e a fare odiare gli aguzzini e i tormentatnri che colla loro ferocia sostengono il privileggio di classe.

No, noi non abbiamo nulla da reclamare; il nostro dovere è di rivendicare quei poveri martiri che la frenesia epilettica di funzionari senza cuore getta— le maggior volte innocenti — per mesi e anni in un “calabouço„ dove imputridiscono viventi, e finiscono lentamente divorati dai pidocchi, intisichiti dalla “solitaria„, idiotizzati dal vituperio di una promiscuità orribile.

Fremo ancora d' orrore e di rabbia quando mi torna alla mente la scena di quel giovane bruno e ricciuto che, colla scopa in mano nel mentre spazzava la galera, cadde boccheggiante al suolo, esagitato da un tremore di morte, con una schiuma giallastra, da cane arrabbiato sulle labbra...

— Lasciatelo stare, gli passerá da sè, disse il secondino. Ma io mi domando se la societá ha altro che dei “calabouços„ per gl'infelici affetti da epilessia...

No, noi non possiamo restar muti al martirio di questi sventurati! Siamo penetrati nella bolgia dove muoiono lentamente e ne siamo soddisfatti poichè ora potremo cercare il mezzo di tendergli una mano, per farli nuovamente baciare dal sole.

Acratibis

QUEM E' O CRIMINOSO?...

A beata e carolissima Hespanha, a terra da inquisição, o paiz do *garrote*, mais uma vez teve o ensejo de presenciar as consequencias, necessarias, do seu despotismo loyolescamente feroz, das suas perfidas e atrozes perseguições. Semelhante producto fatal era inevitavel numa terra em que a miseria, a fome, e a injustiça ceifou constantemente e aos milhares os infelizes filhos do pauperismo.

Por um triz ião sendo fulminados o real *ninho* e a sua loira consorte, em consequencia de uma bomba lançada por um anarchista, dizem, dum terceiro andar sobre o regio vehiculo, por occasião da sua passagem de volta do templo, onde um bandido porporado subministrava-lhes o *santo sacramento do matrimonio*, em nome do seu Deus infame e da sua igreja superlativamente assassina.

O regio *gury* ficou illeso e o salutar explosivo enviou desto para a melhor alguns innocentes, dentre os quaes a sagrada pessoa de uma innocentissima marqueza, cuja perda os jornaes *de negocio* tiveram o cuidado do lastimar... *sinceramente*, derramando lagrimas de crocodrillo... E o marquez, marido da nobre matrona, quasi que morre tambem de... um ataque de estupidez.

A imprensa europea (burgueza já se sabe) dizem os jornaes francezes, indignada pelo facto, incita os governos á rigorosa repressão contra o anarchismo.

Esperavamos isso. Persegui, inforcae, guilhotinae, carrascos monstruosos da humanidade, mas o sublime Ideal anarchista permanecerá, máu grado vosso e ao podre despeito de todos os torquemadas da burguezia vil refulgente e altivo, e a dynamite regeneradora sempre encontrará uma mão vigorosa e resoluta para a distruição de todo o tyranno liberticida!

Não somos apregoadores da morte, nem apologistas do assassinio, si bem que a imprensa mercenaria e o idiotismo dos ignaros nos appellidem como taes, por isso queremos e ardentemente anhelamos o advento da paz e da justiça.

E para conseguirmos esse desideratum a maior das aspirações humanas, não trepidamos diante de qualquer reacção brutal e violenta dos nossos covardes inimigos; affrontamos impavidos as repressões monstruosas dos Governos tyrannos e homicidas, na inabalavel convicção de que a sacrosanta causa das reivendicações proletarias não tardará a sorrir-nos, surgindo gloriosa do lodaçal putrido da sociedade hodierna, qual astro portador da Igualdade e da Liberdade!

Não propalamos odios, não fomentamos rancores, como chamam aos quatro ventos os “maus„ e os “imbecis„.

Dilacera-nos a alma uma dor pungente quando vemos um homem na dura contingencia de recorrer a meios extremos para punir na pessoa de um coroado os innumeros casos de injustiças praticados pelos cabeças da burguezia e por todas as massas parasitarias, vingando de tal forma as pobres victimas de tão inqualificavel prepotencia e a morte de tantos “pioneiros„ do summo Ideal.

A abolição absoluta, completa, das CAUSAS que produzem tão funestos EFFEITOS é o que nós prégamos, por isso que o supremo Ideal que encerra todas as nossas aspirações, uma vez comprehendido e sinceramente “sentido„ pelos homens, fará desapparecer da face da terra todos os “assassinos.„

“ A acção anormal „, que denominam de “ instincto mau hereditario „, no homem, frequente objeção que nos apresentam para justificar um “excesso„, deixará de existir, mesmo porque tal instincto não é innato.

Um homem commette um homicidio. Na apparencia esse “ acto „ é praticado pela “perversidade„ natural do individuo. Não se procura indagar da “ origem „ que o arrastou a esse “ excesso „, não. Investiga-se superficialmente e logo se descobre que esse individuo praticou o crime em consequencia do “mau instincto„ Chega-se até a affirmar que é “ um delinquente nato!„

Porem, ao contrario disso, se nos dermos o trabalho de sondar bem a fundo, imparcialmente e sem paixões, encontraremos logo a “verdadeira causa„, e esta não póde ser senão: A MA' ORGANISAÇAO SOCIAL.

Desse falso systema é que provem todo o mal da humanidade.

Logo, assim sendo, como è, não é assassino quem mata, não é Mateo Moran que tentou supprimir o chefe de um paiz inquisidor por excellencia, vingando assim os mortos de fome que juncaram as estradas de Andaluzia, que se póde dizer assassino, mas sim os DEFENSORES do actual systema social.

Esses é que são os unicos responsaveis pelos luctuosos factos que diariamente se desenrolam sobre o nosso planeta, e portanto OS VERDADEIROS ASSASSINOS! Os bandidos burguezes e toda a especie de sugadores do sangue proletario é que os filhos do futuro estygmatizarão de “assassinos„ da humanidade passada!

Curitiba, 8-6-906

Mori

MA CHE SI ASPETTA?

A cagione della desolante lentezza colla qualc ci vengonn rimesse le liste di sottoscrizione che facemmo circolare per S. Paulo e per l'interno, ci siamo veduti costretti a ritardare la pubblicazione dell'opuscolo Contro la Immigrazione, *essendo le somme fin qui ricevute assolutamente insufficenti a fronteggiare le spese cui andremo incontro con una tiratura di* “ trecento mila copie „.

Sappiamo cho in parecchie localitá dell'interno sono stati raccolti a tal uopo dei danari, e giá da molte parti ci pervengono reclami di numerosi sottoscritttorl che non vedono pubblicate le liste nelle quali versarono le loro oblazioni,

Perché i detentori di queste liste non ce le rimettono col dovuto importo? Sono giá 2 mesi che le hanno per le mani, e non sappiamo che cosa ne facciano, né come far loro comprendere che per la pubblicazione di detto opuscolo, urge, necessita del danaro.

Vogliamo sperare che non resteranno sordi a quest'appello e che ci eviteranno di dar loro altre noie con delle raccomandazioni.

Coloro poi che non han potuto, o non kan voluto, raccoglier dei danari, sono ugualmente pregati di ritornarci indietro le liste, sia pure in bianco.

L'Amministrazione

Amici e compagni diffondete “La Battaglia„

Carta do Rio

Causou sensação o artigo que o *Correio da Manhã* publicou em sua primeira pagina terça-feira passada, 5, sob o titulo " Cartas da America „ e que apresenta como traducção do allemão. E' facil de ver que o traductor, se o houve, impingiu muito de seu e achou particular deleite em carregar as tintas.

Por muito menos do que elle disse dos brasileiros, lembro-me eu que outros soffreram vexames, foram corridos e atrozmente expulsos do paiz.

Qual foi o crime imperdoavel do medico Poli? O ter dito que somos quadrumanos...

Porque vaiaram a Fort, o extraordinario anatomista, de fama universal? Por ter perpetrado umas rimas insôssas: "fleurs sans odeur, fruits sans saveur, hommes sans honneur, femmes sans pudeur.„

O novo detractor faz-nos descender em linha recta do negro e do indio, chama as brasileiras de molecas e declara que pouco nos avantajamos a uns titeres, antes de lastimar do que de odiar.

Entretanto, se o correspondente do jornal allemão quizesse criticar esta sociedade, tel-o-ia feito em poucas palavras, concisas e fulgurantes de verdade: uma aggremiação disparatada de individuos em que ha predestinados aos gozos aos prazeres, assim como outros condemnados a curtir dores e a desempenhar a vil funcção de carne de canhão. Os antigos ilhotas da Grecia, os fellahs do Egipto, os parias da India, os servos da Russia, os *rotos* do Chile, dão ainda pallida imagem do povo do Brasil. Leis e garantias brilham nos codigos e na carta constitucional e fornecem pretestos aos cinicos idealistas de traçar as mais narcoticas e fomentidas apologias de um facto o de uma entidade inexistente. E o peior dos males é que a numerosa camada proletaria se afez e se amoldou de tal maneira á condição objecta que lhe crearam que extinguiu-se n'ella todo impulso á reação e jugo, até, seus inimigos os que a incitam a erguer-se e a nobilitar-se.

Effectivamente, os mais declarados adversario dos evangelisadores da nova doutrina, os juizes inclementes no pleito e na perseguição bestial que nos movem, saem das fileiras desses companheiros de infortunio, que ora tomam o nome de jurados, ora de militares, ora o de capangas.

O Brasil, houvera dito o missivista, é uma grande fazenda onde só ha um dono, feitores e escravos submissos.

***

Outro assumpo, que merece referencia, m'o fornece o mesmo *Correio da Manhã*.

De outros jornaes poderia respigar nada: são empresas com um distico qualquer, formados por bandos de sujeitos sem escrupulos, superlativamente ladinos e vigaristas.

O citado jornal imprime ha dias artigos de summo interesse a respeito do que viu e observou um dos seus redactores na Republica Argentina.

As questões mais vitaes são ahi ellucidadas; o leitor que por ventura não tenha dellas conhecimento muita lucraria prestando a sua attenção. Sempre o *Correio da Manhã* divergiu da linha commum dos engrossadores e se de alguma pecha o accusam não é certamente de endensar a burguesia. Só alguns artigos que estampou na primeira pagina em favor dos grevistas da Estrada de Ferro Paulista bastava para nos appoximar d'elle e professarmos franca camaradagem.

Do que escreveu o dicto redactor com relação á Argentina resurge a eterna questão da mesquinez de salarios, que mal permittem á classe trabalhadora vegetar à custa de ingente esforço.

Lá, porem, a difficuldade cifra-se em alcançar os confortos e as commodidades da civilisação, ao passo que aqui essa difficuldade realmente consiste em obter o minimo indispensavel á vida. Isto quer dizer que emquanto n'um paiz se luta para attingir á perfectibilidade, n'outro mal se entrevê o meio de satisfazer a mera animalidade.

A absoluta conformidade do homem com as condições que o destino lhe crea, dentro dos moldes da actual organisação social, é uma chimera e um sonho irrealisavel. Fôra, porem, proveitoso e instructivo se o supracitado redactor, bem inteirado da situação e do genero de vida do immigrante no Brasil, fizesse uma comparação rigorosa e exacta das vantagens que cada paiz offerece.

Aos muitos inconvenientes que aqui lhe aprouvesse citar, não se lhe devia esquecer de apontar o risco de apanhar sovas e de ser castigado brutalmente qual infeliz burro de carga.

Isto só, quando bem comprovado, nos colloca fóra do gremio das nações civilisadas.

Physio

INNO AL PADRONE DI CASA

(Canto dell'inquilini, dedicato agli sfruttati)

— (*Da cantarsi sulla musica dell'INNO A GARIBALDI*) —

Si schiudon le porte, si levano armati
del nuovo diritto gli stanchi sfruttati!
dei ladri all'ingrosso ritesson la storia,
ed hanno in memoria — dei fitti l'orror.

Le case al Brasile son fatte per noi —
Gridiamolo in faccia, pugnando, agli eroi
che struttano a sangue, da veri negrieri,
nativi e stranieri — dannati al lavor.
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherà.

In man dei più furbi restaron le case,
creparono un giorno, ma il ladro rimase;
piú infame l'erede degli avoli suoi,
pretese da noi — più cara pigion.

Non pagan le belve, non pagan gli augelli,
non pagano i pesci, e noi, noi ribelli,
pagarti dobbiamo la *decima* odiata,
la taglia *infamata* — crudele padron?
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherá.

Ai nostri fanciulli negasti ricetto:
per te senza pane, per te senza tetto
sarebbero e ignudi, per te, nella via,
a dirne qual sia — dei ricchi l'altar.

Da secoli forse ti fu già pagato
il fosco tugurio da te appigionato,
l'angusta officina, la casa modesta,
ma il popol si desta — né vuol più pagar.
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherà.

E' vero: gli artieri che avean fabbricate
le case, che sfrutti, tu pur l'hai pagate;
ma solo una volta, fornito il lavoro
che frutta tesoro — crescente ognor più.

Ma forti noi siamo del nostro diritto,
beffardo padrone: "pagarti é delitto.„
Va, somma per bene le avute pigioni,
vedrai che i padroni — siam noi, non sei tu.
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherà.

Va, computa pure la manutenzione,
gli affitti perduti, le IMPOSTE o padrone;
a conti ben fatti, vedrai pigionali
che, come animali, — lavoran per te.

Il suolo usurpato su cui fabbricasti,
il dritto di gente sfruttata scordasti
nel fare i tuoi conti, pensando ch'eterno
durasse il governo — dei papa, dei re.
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherà.

La terra è di tutti: quel suolo usurpato,
sia pure dagli avi venduto, comprato,
ritorni per dritto, per mille ragioni,
ai primi padroni — e a noi torneró.

Sian noi la tua forza, siam noi gl'inquilini
ch'empiemmo il tuo scrigno di tanti quattrini;
siam noi che facciamo la guardia alla banca
o il pane ci manca; — chi mai non lo sa?
Va fuori di casa, va fuori, padrone;
a te la pigione nessun pagherà.

PAROLE DA CANTARSI SULLE NOTE DEL TRIO:

No, no, no... — no, no, no...
no, no, no, non vogliam vivere
senza pane pel ricovero;
più pagar non è possibile,
no, no, no, no, no, no, no, no, no, no, no.

LE PSICOPATIE DELLA PROPRIETA'

I ricercatori di sottili quistioni psicologiche possono a loro bell'agio sbizzarrirsi nelle ipotesi piú strampalate.

Narrano i giornali napoletani, che a Boscotrecase, nella notte d'orrore, mentre il torrente infuocato avanzava distruggendo, mentre incalzava la morte, gli abitanti, che fuggivano per mettersi in salvo, indugiavano sull'orlo della lava per contendere alla distruzione oggetti di nessuna entità, di nessun valore, come una pentola incrinata, una ghirlandetta di fiori artificiali, la gabbia del canarino....

A Torre Annunziata, di fronte al Cimitero, dove la lava s'è arrestata, alcuni contadini raccolgono delle scheggie di lava, la raffreddano palleggiandola fra le mani, e la vendono ai forestieri accorsi a contemplare lo spettacolo.

Indifferenza napoletana — dirà alcuno.

No. La preoccupazione della roba era ugualmente viva in quell'Augusto Berton, l'ultimo comparso di Courrières, che pur sapendosi quasi certamente condannato a una morte atroce, tastava e perquisiva giù nel buio cimitero orrendo tutti i cadaveri, che trovava sui suoi passi per toglier loro l orologio.

E più tragicamente significativo é quest'ultimo episodio delle attuali inondazioni nel Belgio.

A Nelsele, una donna era chiusa in una stalla, che minacciava rovina, con un bimbo e un vitello.

Ai pompieri, che vollero trarla in salvo, ella impose di trasportare prima il vitello: quando i salvatori tornarono la donna e il bimbo erano periti.

Ignoranza? — si chiedono gli uni. — Fatalismo — rispondono gli altri, ed altri ancora: — Avarizia.

Tutti, come sempre, hanno un po' di ragione, ma la causa vera del prevalere di altri sentimenti sopra l'istinto della conservazione, anche nell'ora del pericolo supremo, va ricercata, a mio avviso, nell'influenza nefasta dell'idea di "proprietà„ sull'anima umana, nella cui stratificazione psicologica sarebbe invece socialmente indispensabile che il sentimento della conservazione ed anche i sentimenti altruistici avessero la prevalenza su quello della proprietà.

Ed ecco invece come i fatti citati stanno a dimostrare che in quella stratificazione sono oramai avvenuti troppi avvallamenti, troppe anfrattuositá non sempre determinate da cause naturali, perché si possa pretendere di trovare ciascun sedimento allo stesso punto indicato nella stratificazione schematica foggiata dalla mente dello psicologo,

Lasciamo da un lato tutte le minori cause concomitanti, che avranno determinato più o meno direttamente ciascuno dei fatti narrati sopra: non parliamo quindi della probabile inferioritá mentale degli infelici abitatori di Boscotrecase, la cui denutrizione e la cui miseria sono eloquentemente simboleggiate dalla pentola incrinata; non di tutta quella categoria di sentimenti affettivi, che fanno centuplicare per le anime gentili il valore di alcuni oggetti, pei ricordi personali familiari, a cui sono strettamente legati e che ci rendono tanto care le cose e tanto più cari gli animali, che vedemmo sempre nella nostra casa.

Vediamo soltanto come il bisogno della proprietà sia stato la causa piú importante, se non la sola, del prodursi di questi fatti, che sembrano a tutta prima aberrazioni dell'umano intelletto.

Nella organizzazione attuale della società, la vita è purtroppo assai difficile, assai triste cosa senza la proprietà.

A che meravigliarci dunque che il desiderio di vivere diventi nei poveri un sentimento secondario di fronte al tentativo di rendersi bella la vita? E come è possibile di fronte agli atti impulsivi e allo stato mentale transitorio di coloro che nel pericolo della vita non dimenticano l'orrore della miseria, e ad allontanarne realmente o illusoriamente lo spettro col trarre in salvamento le proprie *cose* rischiano l'esistenza, com'é possibile non correre col pensiero a quegli sciagurati che pensatamente, freddamente e — perchè no? — eroicamente accorciano o mettono a repentaglio la propria vita per procurare a sè o alle persone care un po' più di gioia o semplicemente un po' di pane?

Per non citare le numerose categorie di lavoratori che affrontano ogni giorno, per le contingenze stesse del loro mestiere, i più grandi pericoli e a ciò son tratti dal compenso più lauto, che si fa loro sognare, mentre potrebbero dedicarsi con meno pericolo a professioni meno lucrative (chi non ha pianto sui libercoli di terza elementare per la sorte del palombaro, del marinaio e ad ogni scoppio di *grisou* per le sventure dei minatori?), basterá ricordare come coloro i quali contribuiscono cosí grandemente al movimento intellettuale dal secolo XV ad oggi, voglio dire i benemeriti " respiratori di antimonio „, che pure appartengono ad una delle categorie di lavoratori intellettualmente più evolute, sappiano di avvelenarsi e d'abbreviarsi la vita scegliendo e continuando la vita di tipografia, che il malvolere e la taccagneria dei principali rendono spesso più faticosa e meno arrisa di sole.

Perchè ciò? Il lavoratore imprevidente attratto dal salario piú elevato, non pensa che per dare un pane meno asciutto, offre un bacio più avvelenato alla sua sposa e che tenta invano di render ai figli men triste la vita, se con la vita dona loro la morte, se colla prima carezza predispone i piccoli, cari organismi alla tubercolosi, che l'ucciderà così due volte, rinnovando in quello dei figli lo strazio del corpo paterno.

Né tale imprevidenza toglie un'infinitesima parte al valore probativo di questo fatto per la vera tesi, che l'eroismo di chi offre la vita in olocausto alla salute dei figli non è frustato dall'inanità del sacrificio, nè il sacrificio sarebbe necessario, se fosse possibile oggi la vita nel senso più largo e più vero della parola, senza il concorso di quelle circostanze, che si possono generalizzare nella frase "avere una proprietá„.

Non meravigliamoci dunque se Augusto Berton nelle tenebre della miniera allungò la mano sugli orologi dei compagni defunti e nel momento, in cui la Morte alitava il suo respiro infuocato sulla sua gelida fronte, ebbe la visione di giorni men tristi, di mensa più lieta, di riso piú giocondo sulle labbra dei figli. Gli orologi, gli orologi d'oro! Ecco il pensiero innaturale che balena alla mente di quest'uomo forte, che la tenebra non ha abbattuto, la miniera non ha disfatto, la Morte ha respinto da sè inorridita.

L'oro, l'oro, l'oro nel fondo della miniera, nelle tasche dei fratelli baciati in fronte dall'aria nemica; ecco la vita felice, se vita sará.

All'uomo primitivo, che il senso della vita dovette senza dubbio porre in cima d'ogni sentimento e d'ogni pensiero, è succeduto l'uomo "civile„ che scambia il fine col mezzo, il mondo coll'essenza e al fato chiede, per esperienza di lunghi secoli di vita dolorante, non *se*, ma *come*, perché è inutile la vita, non è vita la vita senza ricchezza, senza proprietà, senz'oro.

E la donna di Nelsele, non é essa il ritratto delle nostre contadine, che nel vitello, nelle vacche, nelle bestie da aratro e da soma posseggono la maggiore ricchezza consentita dalla scarsitá dei prodotti e dall'avidità patronale?

Ho assistito io stesso alla scena commovente di un contadino toscano, che piangeva la morte d'un suo bove, come e più di quello che altri piangerebbe la morte di una persona cara, ed ho ascoltato in quell'occasione una frase, che di tanto avvicina l'infelice villano alla sua bestia, di quanto l'artificioso sentimento della proprietà allontana gli uomini dai più elevati e necessari sentimenti altruistici e sociali.

— Oh! — piangeva costui — Se invece mi fosse morta una di queste figliuole, che mangiano senza lavorare e fra qualche anno prenderanno marito e dimenticheranno il loro vecchio babbo!...

E' tutta in questa frase ributtante, se volete, ma sincera e tale che pone in rilievo tutta quanta la deformità dell'"anima proprietaria„, la questione dell'inesplicabile affetto d'alcuni uomini agli animali, alle cose.

La proprietà privata facendo sentire agli uomini il bisogno della ricchezza pel soddisfacimento di tutti i bisogni, inquina le sorgenti pure delle più belle manifestazioni psichiche individuali e sociali.

Si dirà che le cose non più amate dagli individui, perché non più possedute personalmente da ciascuno di essi, andranno più spesso e più facilmente in malora con evidente danno sociale e palese perniciosa diminuzione della ricchezza comune, ma è facile rispondere che il patrimonio collettivo sarà in una società comunistica difeso e protetto dai componenti il gruppo sociale in ragione del beneficio che ciascuno risente dalla conservazione di esso.

Solo non saranno possibili più le innaturali ed antisociali " psicopatie della proprietá „, nè i minacciati dal Vesuvio, dalle inondazioni, dal *grisou* anteporranno la preoccupazione delle cose a quella della propria vita e della vita degli altri.

Il patrimonio comune sará difeso e conservato con uguale amore da ciascun cittadino della città comunista, ma l'amore delle cose non prevarrá sulla solidarietà umana, e l'Augusto Berton dell'anno duemila, se dovrá ancora brancicare nel buio della miniera alle prese col "grisou„ per la cecitá del destino, — la ingordigia capitalistica sarà allora un ricordo, — non fará fra i cadaveri dei compagni l'inutile razzia d'orologi, ma ascolterá posando l'orecchio sul petto dei fratelli abbattuti nel terribile conflitto colla natura, se mai non gli giungano i segni pur tenui di vita di coloro che furono e potranno essere ancora domani i cooperatori suoi nella lotta aspra dell'esistenza.

Ezio Bartalini

UN ATTENTATO... IN VERSI

Affinchè i nostri lettori si facciano del buon sangue, riproduciamo da *La Vedetta* di S. Carlos do Pinhal (un giornalucolo sciocco e sgrammaticato che si pubblica sotto la direzione di qull'eminente cretino che è Vittorio Naldi), il seguente *acrostico* in versi, che costituisce uno dei piú preziosi documenti di alienazione mentale per gli studiosi di antropologia.

Il poeta maccheronico, profondamente commosso dell'*infame attentato* di Madrid, impugna una vecchia scopa che gli serve da *lira*, e così incomincia a bastonare le muse:

L'attentato reale (1)

31 Maggio 1906

A te di protezion, Ldo T'é 'l cielo
A Te (2) propizio, é talisman possente:
La fida Ena, ravvolta 'n bianco velo,
Fugó, qual fata, e lo ridusse 'n niente (3)
Oh, grande protetor! lo scopo insano
Nelle cui spir (4) volean morto 'l Sovrano!..

Sorride, Ella, a Te; scampo (5) Ti vede!..
Ossequiato da' buoni ed ammirato

Re, Tu, alla forte Spagna 'l cielo diede;(6)
E sposo d'Ena dolcemente amato!

D'un sorriso immortal, vita ti sia
In mezz'al ben che fa felici... india!... (7)

Spaia (8) da Te, da Lei, la rimembranza,
Pallida (9) triste del vigliacco e vile... (10)
A Te 'l popol di Spagna, a Te costanza,
Gridando chiede!... Come dolce aprile,
Nella sua poesia, scorra 'l Tu' regno!...
Alfonso, oh si!, di Ena Tu se' degno!...

Vittorio Naldi

S. Carlos, 4 Giogno 1906

Enumeriamo, ora, le bestemmie madornali di questo povero citrullo, e, sopratutto, teniamoci bene il ventre per non scoppiar dalle risa:

(1) — L'attentato, secondo quel che si può dedurne dal titolo dell'acrostico, non sarebbe stato compiuto dagli anarchici, ma dalle loro maestá.

(2) — Queste *Te* è un orribile pleonasma.

(3) — Ma cos'è che la fida Ena *fugò* e *ridusse 'n niente*? il cielo, il talisman possente, o lo scopo insano? Vattel'a pesca!

(4) — Non meno amene, però, sono quelle *spir*, per spire, nelle quali il nostro poeta... senza allori temea veder morto il Sovrano.

(5) — *Scampo*, invece di *scampato* o *salvo*: spaventevole lucchesismo.

(6) — E quel *cielo* che dà alla forte Spagna Alfonso XIII, quant'è bello! E quanto più bello non sarebbe apparso se fosse stato seguito da quest'altro verso: *Te che la Spanga cole e il mondo ammira*.

(7) — Ma più sublime ancora è quel-l'*india* che vuol far rima a forza con *Ti sia...*

(8) — *Spaia*, in luogo di *sparisca, si dilegui*: altro feroce lucchesimo che dà un'idea di tutta la merdosità imperante nella microcefalica cocuzzola di questo assassino impenitente della grammatica e della sintassi.

(9) — E ciò che deve *spaiare* da Lui e da Lei è appunto la *rimembranza pallida*, per far posto, probabilmente, a qualche rimembranza color di *rosa*, *violetta* o *gialla*!

(10) — Chi sia poi questo *vigliacco e vile...* ce lo dirà il padreterno. Per ora... è rimasto nella cervice quadrangolare dell'eminente quanto oscuro poeta, a cui offriremo una bella corona di carote, prima ancora che intraprenda il suo viaggio per il manicomio di Juquery.

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

AMBROGIO. — No, niente socialista.

Io facevo soltanto per dire che voi, mentre vi dite comunista, in realtà non siete che un *spartitore*, un partigiano della vecchia utopia delle leggi agrarie della divisione dei beni.

Voi non sapete dunque che il frazionamento della proprietà renderebbe impossibile ogni grande intrapresa e produrrebbe la miseria generale?

GIORGIO. — Ma perfettamente. Io so che la divisione dei beni sarebbe danno grave alla produzione, e so di più che essa non potrebbe durare e menerebbe di nuovo alla costituzione delle grosse fortune, alla proletarizzazione delle masse ed alle miserie ed allo sfruttamento ad oltranza.

Ma nè io sono partigiano della divisione dei beni, nè lo è, ch'io mi sappia, alcun socialista moderno.

Io riconosco il diritto del lavoratore ai prodotti del suo lavoro; ma questo diritto non è che una formula di giustizia astratta; e significa, in pratica, che non vi debbono essere sfruttatori, che tutti debbono lavorare e tutti godere dei frutti del lavoro, secondo i modi che tra di loro converranno.

Il lavoratore non è un essere isolato nel mondo, che vive da sè e per sè, ma un essere sociale che vive in un scambio continuo di servigi cogli altri lavoratori, e deve coordinare i diritti suoi coi diritti di tutti gli altri. Del resto è impossibile, massime coi metodi moderni di produzione, il detarminare in un prodotto quanta sia la parte esatta di lavoro che ciascun lavoratore ha fornito, come è impossibile il determinare, nella differenza di produttività di ciascun operaio, o di ciascun gruppo di operai, quanta parte sia dovuta alla differenza di abilitá e di energia spiegata dai lavoratori e quanta dipenda dalla differenza di fertilità del suolo, di qualità di strumenti adoperati, di vantaggi o difficoltà dipendenti dalla situazione o dall'ambiente sociale. E quindi la soluzione non può trovarsi nel rispetto del diritto stretto di ciascuno, ma deve ricercarsi nell' accordo fraterno, nella solidarietà.

AMBROGIO. — Ma allora non v'è piú libertà.

GIORGIO. — Invece è allora soltanto che vi sarà libertà. Voi cosidetti liberali, chiamate libertá il diritto teorico, astratto, di fare una cosa; e sareste capaci di dire, senza ridere, nè arrossire, di un uomo che è morto di fame per non aver potuto procurarsi il vitto, che egli era libero di mangiare. Noi invece chiamiamo libertà la possibilità di fare una cosa: — e questa libertà, che é la sola vera, diventa tanto piú grande quanto più cresce l' accordo tra gli uomini e lo appoggio che si danno l'un l'altro.

AMBROGIO. — Voi avete detto che se si dividessero i beni, presto le grandi fortune si ricostituirebbero e si ritornerebbe allo stato di prima. Perchè questo?

GIORGIO. — Perchè sarebbe fin dal principio impossibile mettere tutti in istato di perfetta uguaglianza e conservare in seguito questa uguaglianza. Le terre differiscono grandemente fra loro, le une producendo molto con poco lavoro e le altre poco con molto lavoro; grandi sono i vantaggi di ogni specie che offrono le diverse localitá, e grandi pure le differenze di forza fisica ed intellettuale tra uomo e uomo. Ora, fin dal momento della divisione sorgerebbe naturalmente la rivalità e la lotta; le migliori terre, i migliori siti, i migliori strumenti anderebbero agli uomini più forti, o più intelligenti o più furbi. Quindi trovandosi i migliori mezzi materiali degli uomini meglio dotati, questi si troverebbero subito in posizione molto superiore agli altri, e partendo da questi vantaggi primitivi, facilmente crescerebbero in forza, e riprincipierebbero quel processo di sfruttamento ed espropriazione dei deboli che metterebbe capo alla ricostituzione della societá borghese.

AMBROGIO. — Ma questo si potrebbe impedire con delle buone leggi che dichiarassero inalienabili le quote individuali e circondassero i deboli di serie garanzie legali.

GIORGIO. — Uff! voi credete sempre che si possa rimediare a tutto con delle leggi. Non siete magistrato per nulla! Le leggi si fanno e si disfanno a piacere dei forti.

Quelli che sono un poco più forti della media, le violano; quelli che sono molto piú forti le abrogano e ne fanno altre secondo l'interesse loro.

AMBROGIO. — E allora?

GIOQGIO. — Allora, ve l'ho giá detto, bisogna sostituire alla lotta fra gli uomini l' accordo e la solidarietà e per questo bisogna innanzi tutto abolire la proprietà individuale.

AMBROGIO. — Dunque, proprio sul serio, voi siete comunista? Tutto é di tutti, lavora chi vuole e chi non vuole fa all' amore; mangiare, bere, scialare. O che cuccagna! o che bella vita! o che bella gabbia di matti! Ah! ah! ah!

GIORGIO. — Per la figura che fate volendo difendere con dei ragionamenti questa società che solo si regge colla forza brutale, non mi pare davvero che abbiate tanto da ridere!

Sissignore, io son comunista. Ma voi sembrate avere delle strane nozioni sul comunismo. La prossima volta cercherò di farvi capire. Per ora, buona sera.

Conversazioni sul comunismo

AMBROGIO. — Ebbene volete spiegarci che cosa é questo vostro comunismo?

GIORGIO. — Ma volentieri. Il comunismo è un modo di organizzazione sociale in cui gli uomini, invece di lottare tra di loro per accaparrare i vantaggi naturali e sfruttarsi ed opprimersi a vicenda come avviene nella Società presente, si associerebbero e si accorderebbero per cooperare tutti al maggior benessere di ciascuno. Partendo dal principio che la terra, le miniere e tutte quante le forze naturali appartengono a tutti e che a tutti appartengono pure i prodotti accumulati e le acquisizioni di ogni genere delle generazioni passate, gli uomini, in comunismo, s' intenderebbero per lavorare cooperativamente, e produrre tutto ciò che occorre.

AMBROGIO. — Ho capito. Voi volete, come diceva un giornalucolo che ho avuto per le mani in un processo di anarchici, che "ciascuno produca secondo le sue forze e consumi secondo i suoi bisogni„; oppure che "ciascuno dia quel che può e prenda quello che gli abbisogna„. Non è vero?

GIORGIO. — Infatti, queste sono massime che noi sogliamo ripetere spesso; ma perché esse rappresentino correttamente quello che sarebbe una societá comunistica quale noi la concepiamo, bisogna saperle intendere. Non si tratta, evidentemente, di un diritto assoluto a soddisfare "tutti„ i propri bisogni, poichè i bisogni sono infiniti, crescono piú rapidamente che i mezzi per soddisfarli, e quindi la loro soddisfazione é sempre limitata dalle possibilità della produzione; nè sarebbe utile e giusto che la collettività per soddisfare ai bisogni eccessivi, altrimenti detti capricci di qualche individuo, si sobbarcasse ad un lavoro fuor di proporzione con l'utilità prodotta. E neppure si tratta di impiegare nella produzione "tutte„ le proprie forze, poichè questo alla lettera significherebbe che bisogna lavorare fino all'esaurimento, vale a dire che per soddisfare meglio ai bisogni dell'uomo si distruggerebbe l'uomo.

Quel che noi vogliamo è che tutti stiano il meglio possibile: che tutti col minimo di sforzo penoso raggiungano il massimo di soddisfazione. Darvi una formula teorica che rappresenti esattamente un tale stato di cose, io non saprei, nè credo che oggi si possa; ma quando fossero tolti di mezzo il padrone e il gendarme, e gli uomini si considerassero fratelli e pensassero di aiutarsi e non già a sfruttarsi l'un l'altro, la formula pratica di vita sociale sarebbe presto trovata. In ogni modo si farebbe come si sa e si può, salvo a modificare e migliorare man mano che si apprendesse a fare meglio.

AMBROGIO. — Ho capito: voi siete partigiano della "prise au tas„, come dicono i vostri compagni di Francia, vale a dire che ognuno produce quel che gli pare e "butta nel mucchio„, o, se volete porta nei magazzini comunali quel che ha prodotto; e ciascuno prende dal mucchio tutto quello che gli abbisogna o gli piace. Eh?

GIORGIO. — Mi accorgo che vi siete deciso ad informarvi un po' della questione, e suppongo che siate andato a leggere i documenti dei processi, più attentamente di quel che fate quando si tratta di mandarci in carcere. Se magistrati e poliziotti si mettessero a far questo, la roba che ci rubano nelle perquisizioni servirebbe almeno a qualche cosa!

Ma torniamo all' argomento. Anche questa formula della "presa nel mucchio„ non è che un modo di dire, che esprime la tendenza di voler sostituire allo spirito mercantile dell'oggi lo spirito di fratellanza e di solidarietá; ma non indica certamente un modo concreto di organizzazione sociale. Forse trovereste tra noi chi piglia quella formula alla lettera perchè suppone che il lavoro fatto spontaneamente sarebbe sempre sovrabbondante ed i prodotti si accumulerebbero in tale quantità e varietá che sarebbe inutile imporsi una regola qualsiasi nel lavoro e nel consumo.

(*Continua*) E. MALATESTA

LE SMANIE DI UN PRETONZOLO

A proposito dell'attentato anarchico di Madrid, troviamo sulla *Cidade de Soccorro* — un organetto stonato cui sacra missione è quella d'inoculare il pus letale della sacristia e del giacobinismo nell'anima pia dei suoi cortesi lettori — un articoletto tutto pepe, firmato *Rodagasiano*, che è un vero sacco di luoghi comuni e d' insolenze all' indirizzo degli anarchici.

Sentiamo dunque cosa dice questo povero imbecille:

Il *barbaro* attentato contro i re di Spagna echeggió nel mondo intero (*niente di meno!*) gettando nel terror panico la popolazione di Madrid, principalmente perché simile mostruosità (*accento sull'á*) é stata commessa nel giorno in cui i medesimi si legavano per i lacci perpetui e indissolubili (*delle brache ?* — no) dell'Imeneo.

Quindi, il nostro pretonzolo, in preda ai furori di Achille, brandendo uno spiedo arruginito che gli serve da durlindana, invoca lo sterminio degli anarchici:

Quest'atto di villania é lá a provarci ancora una volta che la *crudele e ripugnante* setta anarchica (*da non confondersi colla setta nera degli sbirri in tricorno*) non é totalmente e fatalmente estinta dal seno delle societá odierne...

E volgendo gli occhi al cielo quasi attendesse da Dio l' inspirazione suprema per un' altra serqua di corbellerie, sospira:

E' nei grandi centri popolari e commerciali che questi *perturbatori* della pace (?!, del progresso (*sic !*), della tranquillitá degli Stati (*qui l'autore vuol riferirsi indubbiamente alla tranquillitá sorprendente colla quale gli Stati spogliano ed opprimono le classi lavoratrici*) trovano campo vasto ed aperto per le loro esperienze di carneficina...

E per non sapere in qual modo chiudere meno scioccamente questo sciocco periodo, aggiunge:

.... provenienti dalle loro ignominiose ipocrisie!!!!

Poscia, questo pezzo di salame ci fa sapere che gli anarchici sono ideati dall'ompirismo di Rousseau; che vogliono riportare l'umanitá al suo stato primitivo e selvaggio, che vogliono far *tabula rasa* di tutto, e che in forza appunto di queste teorie erronee hanno attentato alle loro maestà di Spagna, miracolosamente salvate dalla Divina Provvidenza!!!

O bravo il nostro sacrestano! Egli però, esecrando l'attentato e la setta anarchica che sparge il terrore, ha dimenticato di parlarci delle nefandezze e dei delitti della *setta nera*, del brigantaggio politico-cattolico che funesta la Spagna, dei sistemi inquisitoriali inaugurati, sotto l' inspirazione del clero, contro il libero pensiero nel beatissimo regno di Alfonso XIII, degli anarchici torturati, proscritti, assassinati, delle popolazioni affamate nell' Andalusia e nella Catalogna, dei fanciulli sgozzati in Alcalà del Valle, di tutte le libertá manomesse, di di tutti i diritti conculcati, di tutte le infamie perpetrate sul popolo dai banditi della religione e dai sicari della Monarchia.

Dimentica i festini clamorosi e le orgie cui si abbandonava il giovane re gavazzante in mezzo ai dolori e alle miserie del suo popolo, i milioni estorti ai suoi sudditi e regalmente dilapidati nei suoi viaggi di piacere, il suo cinismo ripugnante dinanzi agli eccidi commessi dalla sua sbirraglia, ecc., tutto questo dimentica e tace, affinchè l' attentato di Madrid apparisca ingiustificato ed odioso.

In quanto, poi, alle teorie anarchiche che vogliono riportare l' umanità al suo stato primitivo, diremo che una buaggine simile non può uscire che dalla cocuzzola di un pretuncolo sciocco e petulante come l'ameno *Rodagasiano*, che noi raccomanderemo all' arcivescovo di S. Paolo affinchè gli dia un posto di scaccino in qualche chiesa della capitale.

A Pio Spadea

Dar l'onore di una polemica ad un rinnegato, ad un mascalzone della tua specie, sarebbe porci al tuo medesimo livello.

Per cui, niente risposta al catarro attossicante che hai vomitato, coll' intenzione d'insozzarci, su di un indecente foglio settimanale che vede la luce in S. Paolo.

Solo teniamo ad affermarti quanto segue:

Fino a ieri, sapevamo che eri un povero grullarello, uno scemo, uno sciocco, un mentecatto, una bestia, un impasto di bischeroide acuta condensata nel vuoto e sbattuta in una mastella d'acqua antisterica con qualche goccia di succo di nespole preparato dal prof. Carlo Erba.

Ma oggi, ci è sorto un grave sospetto nell'anima: che tu faccia la spia.

Siamo in errore? Non sappiamo, e, per il momento, nulla di positivo possiamo precisare al riguardo. In ogni modo, indagheremo, ci porremo sulle traccie di quel perinclito poliziotto che ti manovra nell'ombra e cercheremo di veder chiaro nel buio...

Frattanto, ci affrettiamo a dichiarare:

1.° Che tu non fosti mai redattore de *La Battaglia*;

2.° Che, solo per compassione, ti pubblicammo quattro o cinque articoli rimpasticciandoteli da cima a fondo per mondarli di tutte le insensatezze e le asinità di cui li avevi impolpettati;

3.° Che sei sempre stato un maldicente, un calunniatore dei compagni più attivi e piú buoni compreso il Malatesta;

4.° Che anche il comp. Pietro Gori ebbe a dirti che il *tuo anarchismo devi averlo appreso in questura*;

5.° Che ci vergognamo di avere avuta una qualunque relazione con un soggetto schifoso come te;

6.° Che esigiamo le prove delle stupide accuse che lanci contro di noi, e sopratutto che il Ristori fosse mandato a domicilio coatto per i suoi *furti continuati*;

7.° Che se non provi o smentisci quelle accuse, dovrai preparar la capocchia ad una scarica di noccolate che ti metteranno giudizio.

E con questo, punto e basta.

LA REDAZIONE

NUOVE PUBBLICAZIONI

A Montevideo (Uruguay) ha veduto la luce il 5 maggio, redatto dall'amico Roberto d'Angió, il primo numero della GIUSTIZIA, periodico settimanale di propaganda pratica dell'anarchismo. E' ben redatto ed é destinato a raccogliere intorno a sé le falangi numerosissime degli anarchici di lingua italiana dell'Uruguay e dell'Argentina per la buona guerra contro la ferocia dei *gauchos* oppressori.

Per tutto ció che riguarda la GIUSTIZIA dirigersi a Roberto d'Angió, Calle Perez Castellanos, 37 *Montevideo* (Uruguay)

— L'AZIONE ANARCHICA é un nuovo settimanale di propaganda rivoluzionaria, redatto in francese e italiano, che i nostri amici di Ginevra (Svizzera) hanno cominciato a pubblicare il 14 aprile. Questo nostro confratello nasce in buon punto, nell'ora cioé in cui i governanti elvetici con feroci persecuzioni tentano soffocare ogni idea generosa di libertá. La risposta é eloquente, e noi siamo certi malgrado le espulsioni e le condanne, se l'aiuto dei buoni non verrá loro meno, che i nostri compagni resteranno impavidi sulla breccia a tenere acceso il fuoco della ribellione contro l'oppressione e lo sfruttamento.

Indirizzo: L'AZIONE ANARCHICA, Casella Postale: "Mont-Blanc - *Ginevra* - (Svizzera),

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Naturel — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES
Terre et Liberté — SAINT CYR-LES-COLONS "Yonne„
Le Balai Social — NANTES
L'Anarchie — PARIGI
Germinal — AMIENS 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla — MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale — ROMA
L'Universitá Popolare — MANTOVA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA
Prace — PRAHA-ZIZKOV

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Product — BARCELLONA
El Trabajo — SEBADELL
Humanidad — ALCOY
Tiempos Nuevos — GIJÉN
Humaidad Libre — JUMILLA
Verpad — LERIDA
La Conciencia Libre — REUS
Germinal — LA CORUÑA
Buena Semilla — BARCELLONA-GRACIA
El Proletario — SAN FELIÚ DE GUI

PORTOGALLO

A Vida — PORTO
A Obra — LISBONA
A Hanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — ZURIGO

OLANDA

De Vrije Communist — AMSTERDAM
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

GERMANIA

Der Revolutionár — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L'amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) LONDRA

BELGIO

L'Insurgé — BRUXELLE
L'Educateur — HODIMONT' VERVIERS

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — BELGRADO

BRASILE

Novo Rumo — RIO DE JANEIRO
Terra Livre — S. PAOLO

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — ROSARIO DE S. FÈ
L' Agitatore — BAHIA BLANCA

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sociale PATERSON
Volné Listy — BROOKLYN

PERU'

Los Parias — LIMA
Simiente Roja — LIMA
El Hambriento — LIMA
Germinal — Id.
La Agitación — TAROPACÁ

CUBA

Tierra! — HAVANA

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist — CAPTOWN

Tutti coloro che si trovano in possesso di danaro raccolto per l'opuscolo "Contro l'Immigrazione al Brasile„ sono pregati di rimettercelo immediatamente insieme alle rispettive liste, affinchè noi possiamo affrettarne la pubblicazione.

Quelli che ancora non si sono occupati da far circolare le liste che hanno ricevuto, si affrettino a farlo. Raccolga ciascuno ció che puo e ce le faccia pervenire al più presto, onde facilitare il compimento dell'opera nostra ed evitarci la ripetizione d'inutili raccomandazioni.

L'AMMINISTRAZIONE

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 543$800

S. PAOLO

Lista Roberto Rodrigues — Zangrossi Luigi 1. — Roberto Rodrigues 2. — Vicentini Nenllo 1. — Zeferino Tozzi 500 — Zangroni Umberto 200 — Oreste Grotta 500 — Arturo Stopa 200 — Salvador Sanchez 500 — Luiz Ranofio 200 — Alfonso Bianchi 500 — Ranieri Marcacci 200 — Contro Liberale 200 — Pelegrino Marcaci 200 — Totalo 7$200

JARDINOPOLIS

Lista Antonio Ravagnani — Antonio Ravagnani 2. — Domenico Greco 500 — Molinari Giovanni 500 — Giuseppe Petrelli 200 — Giovanni Acquafredda 200 — Vincenzo Risciantelli 200 — Prospero Turco 200 — Giovanni Bini 400 — Brigliadori Francesco 200 — Rocchi Lazzaro 200 — Caputi Dinigi 200 — Caputi Francesco 200 — Giacomo Nappo 200 — Crociato Nuzio 300 — Enrico De Giovanni 1. — Barbin Battista 1. — Achille Pietro 500 — Un seguace di V. Badaloni 1. — Giulio Palumbo 1. — Vittorio Tacchi 2. — Totale . . . . 12$000

Lista Giovanni Veraci — Giovanni Veraci 1. — Bianchini Giuseppe 1. — Giovanni Segreti 500 — Violato Almerico 500 — Uno che non crede a dio 500 — Angelo Bonatti Egoista 500 — N. G. A. 500 — Ettore Menotti 1. — Spartaco Pennelli 1. — Gulherme K. 500 — Eugenio André 500 — Reovaldo Soares 500 — Luigi Maginati 300 — Pistelli Giovanni 1. — Pietro Fagiani 500 — Oscare Veraci 200 — Totale . . 10$000

GUAYUVIRA

Lista Stefano Fiorini — Bernardo Rodighiero 1. — Fiorini Stefano 1.5 — Olinto Mariani 500 — Dante Mariani 1. — Angelo Roncato 1. — Lonardoni Antonio 500 — Zanatta Ferdinando 200 — Bandiera Ernesto 200 — José Larbellini 500 — Silvio Larbellini 500 — Una anarchica 100 — Critico Pasquale 200 — Totale . . . . . . 7$200

MOCOCA

Lista N. 158 — Anonimo 2.5 — Francisco Basaglia 500 — Campogreda V. 500 — Carlo Basso 500 — Martino Angelo 500 — João Comotti 1. — José Gimenes 500 — Domingos Olivieri 1. — Giacomo Boralese 500 — Antonio Gigliotti 1. — Antonio Grassi 1. — Gazzari Uran 500 — V. Gallina 500 — Michele Olivieri 2. — Rocchi Oreste 2. — Anonimo 500 — Totale. . . . . . 15$000

S. MANOEL DO PARAISO

Lista Leonardo Tumulo — Leonardo Tumulo 3. — Dario: Sputando in faccia ai caftens protetti dai D. P. S. 1. — Marco Menigon 2. — Totale . . . . 6$000

Lista Germano Pampado — Germano Pampado 2.500 — Mansueto Mazzon 500 — Olivo Bellinetti 500 — Pietro Bellinetti 500 — Ugo Bertolini 500 — Umberto Carmi 500 — Silvio Steffani 500 — Paolo Romano 1. — Francesco Perroni 1. — Raphael Laurito 500 — Michele Stefani 1. — F. F. 1 — Totale 10$000

TOTALE GENERALE 611$200

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia„.

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)